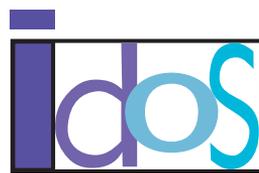


2023



CENTRO STUDI E RICERCHE

DOSSIER STATISTICO IMMIGRAZIONE

in collaborazione con



otto
per
mille
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESE

Contenuti

I comunicato stampa. Dall'accoglienza diffusa alla detenzione indefinita: la fine del diritto d'asilo?

Il comunicato stampa. Il ritorno delle "regolarizzazioni mascherate"? Ingressi dall'estero per lavoro: nuove quantità, vecchi problemi

Introduzione

Scheda di sintesi del *Dossier Statistico Immigrazione 2023*

Dall'accoglienza diffusa alla detenzione indefinita: la fine del diritto d'asilo?

In un momento in cui il contrasto all'immigrazione irregolare e le chiusure verso i flussi di richiedenti asilo sono al centro dell'arena pubblica, il Dossier analizza, dati alla mano, l'aderenza tra le intenzioni politiche e l'efficacia delle misure adottate, tra le quali spicca il trattenimento amministrativo, rafforzato ed esteso ai richiedenti asilo. Emerge vistosamente l'inefficacia del modello detentivo: i Cpr esistono già da 25 anni, non funzionano (appena la metà dei trattenuti viene rimpatriata), ma costano enormemente in termini economici (56 milioni di euro solo per la gestione dell'ultimo triennio) e di rispetto dei diritti umani.

**Anticipazioni del Dossier Statistico Immigrazione 2023
a cura di IDOS, in collaborazione con Centro Studi Confronti e Istituto di Studi Politici "S. Pio V"**

A dieci anni dal naufragio del 3 ottobre 2013 e a meno di un anno da quello di Cutro, il contrasto all'immigrazione irregolare si sta concentrando non sui trafficanti (da non confondere con gli scafisti alla guida delle imbarcazioni) ma sui migranti, **accomunati e confusi nella categoria dell'irregolarità**, anche quando sono **persone in fuga da guerre, crisi climatiche e gravi violazioni dei diritti umani**.

I dati del *Dossier Statistico Immigrazione 2023* aiutano a orientarsi nel confuso dibattito in corso, anche in relazione all'efficacia e alla sostenibilità delle misure introdotte dal governo, a partire dalla **detenzione amministrativa, ampiamente estesa – con modalità inedite – anche ai richiedenti asilo**.

Nel 2022, su oltre 500.000 stranieri stimati in condizione di soggiorno irregolare in Italia (un decimo rispetto ai poco più di 5 milioni regolarmente residenti), soltanto a **36.770** è stata **intimata l'espulsione**, circa 1 ogni 14 (inclusi 2.804 afgani e 2.221 siriani, che pure fuggono da Paesi in guerra e da gravi pericoli per la propria persona). Di questi, solo **4.304 (11,7%)** sono stati **effettivamente rimpatriati**: una quota estremamente bassa e inferiore a quelle registrate perfino negli anni dell'emergenza sanitaria (15,1% nel 2021 e 13,7% nel 2020), caratterizzati da forti restrizioni nella mobilità internazionale.

Per l'identificazione e l'effettivo rimpatrio dei migranti irregolari l'Italia, ormai dal 1998, ha istituito la **detenzione amministrativa** in appositi centri, oggi denominati Cpr. **Luoghi di diritti negati**, come da anni illustrano i rapporti del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale, ma anche poco utili allo scopo che si prefiggono. Nel 2022 vi sono transitati 6.383 migranti, il 68,7% in più rispetto al 2021 (4.387), ma **solo la metà dei trattenuti (49,4%)** ne è uscita per rientrare nel Paese d'origine (3.154), un'incidenza in linea con quella degli anni precedenti (50,9% nel 2022 e 49,0% nel 2021), ad evidenziare che la **scarsa efficacia** non è contingente ma **intrinseca al sistema**.

È anche dimostrato che il **tasso di efficacia non migliora prolungando i tempi del trattenimento**, periodicamente oscillati, dal 1998 ad oggi, tra i 30 giorni e i 18 mesi. Tra il 2019 (48,5%) e il 2020 (50,8%), per esempio, quando il tetto era di 6 mesi (a fronte degli attuali 3, che il governo ha prolungato a 18), i livelli restano analoghi. **Lo stesso vale per la moltiplicazione delle strutture**: nel 2016-2017 si era arrivati ad averne 14 (1.400 posti), senza per questo ridurre le sacche di irregolarità.

Il prolungamento del trattenimento e l'aumento dei Cpr (o di strutture analoghe) comportano, invece, maggiori **costi economici**, oltreché **umani**. La finanziaria di fine 2022 ha previsto una **spesa**, per il triennio 2023-2025, di 42,5 milioni di euro per rafforzare il sistema dei Cpr con 206 nuovi posti. E ulteriori risorse

dovranno essere stanziati per averne uno per regione. **Tra il 2021 e il 2023** sono stati spesi **56 milioni di euro** per affidare a soggetti privati la gestione dei Cpr, cifra che non include i costi del personale di polizia e di manutenzione delle strutture.

L'attuale modifica, la **quindicesima in 25 anni**, si prospetta come una **politica di reclusione generalizzata**: nuovi Cpr, tempi di trattenimento più lunghi e, soprattutto, un allargamento delle casistiche e dei luoghi in cui mettere in atto la detenzione amministrativa, estesa su vasta scala perfino ai richiedenti asilo. Il Decreto Cutro, infatti, amplia la platea di quelli **sottoposti alla procedura accelerata di frontiera, e quindi al trattenimento**, a coloro che richiedono protezione dopo aver eluso (o tentato di eludere) i controlli o che provengono da un Paese designato come "sicuro", qualora non abbiano passaporto o non versino "idonea" garanzia finanziaria, fissata in 4.938 euro. Il trattenimento, oltre che negli **hotspot**, potrà avvenire, in caso di arrivi consistenti, in **"strutture analoghe"** sul territorio nazionale o nei Cpr. Si introduce, inoltre, la possibilità di trattenere nei Cpr i richiedenti asilo "dublinati", in attesa del trasferimento verso il Paese Ue competente. In sostanza, la detenzione viene estesa a una **gamma estremamente ampia** di richiedenti, in contrasto con la normativa europea che ammette il trattenimento solo in casi eccezionali e residuali, escludendo automatismi e generalizzazioni.

Preoccupa il passaggio **da un modello di accoglienza** basato sulla protezione e l'inclusione dei richiedenti asilo **a un sistema che ne produce l'isolamento**, li considera irregolari e li tratta come un pericolo sociale. Invece di incentivare canali sicuri di ingresso per scongiurare ulteriori tragedie in mare e lungo le rotte terrestri, si sta realizzando uno **smantellamento del diritto d'asilo** e del relativo sistema di accoglienza. Un'opzione che si scontra con la realtà globale di un mondo in cui i **migranti forzati già superano i 108 milioni di persone** (per il **40% minori**) e continueranno ad aumentare nel medio-lungo periodo.

*Il Dossier Statistico Immigrazione 2023 sarà presentato il **26 ottobre**, alle ore 10.30, a Roma presso il Nuovo Teatro Orione (via Tortona 7) e in contemporanea in tutte le Regioni. Maggiori informazioni, a breve, sul sito www.dossierimmigrazione.it*

Per informazioni:

Ufficio stampa: Eleonora de Nardis tel.: 333.3033936

E-mail: eledenardis@yahoo.it; comunicazione@dossierimmigrazione.it

Il ritorno delle “regolarizzazioni mascherate”? Ingressi dall'estero per lavoro: nuove quantità, vecchi problemi

L'Italia affronta problemi legati all'invecchiamento della popolazione, con la previsione di un deficit di 7,8 milioni di lavoratori entro il 2050, amplificato dalle politiche restrittive sull'immigrazione degli ultimi 12 anni, che hanno causato carenze di manodopera in settori cruciali. Il governo ha approvato un piano triennale per l'ingresso di 452.000 lavoratori stranieri, ma questo rimane insufficiente. Normative obsolete mettono a rischio i diritti dei lavoratori immigrati, richiedendo urgentemente una nuova visione delle migrazioni per lavoro.

**Anticipazioni del Dossier Statistico Immigrazione 2023
a cura di IDOS, in collaborazione con Centro Studi Confronti e Istituto di Studi Politici “S. Pio V”**

In un contesto di cronico invecchiamento dell'Italia, per compensare la diminuzione della popolazione in età lavorativa (-7,8 milioni entro il 2050) sarebbero necessari ogni anno almeno 280mila nuovi ingressi dall'estero fino al 2050. Eppure, le pervicaci politiche di chiusura verso i migranti ne hanno di fatto bloccato i canali di ingresso per lavoro da 12 anni, alimentando la **crisi di manodopera in comparti vitali** dell'economia nazionale e svilendone il contributo alla tenuta demografica del Paese.

Il 27 settembre 2023 il governo ha approvato la “Programmazione dei flussi d'ingresso legale in Italia dei lavoratori stranieri per il triennio 2023-2025”, dopo 18 anni dall'ultima pianificazione triennale, che per il 2004-2006, però, pianificava anche le politiche di integrazione, questa volta non contemplate. Saranno ammessi in Italia complessivamente 452mila lavoratori stranieri: 136.000 nel 2023, 151.000 nel 2024 e 165.000 nel 2025.

Il provvedimento, varato su forte pressione dei datori di lavoro (in grave carenza di manodopera sin dalla crisi pandemica), segna una discontinuità rispetto a 12 anni di paralisi, tuttavia è ancora molto lontano dal coprire l'effettivo fabbisogno (stimato dal governo in 833.000 lavoratori nello stesso triennio: 274.800 per il 2023, 277.600 per il 2024 e in 280.600 per il 2025) e – in mancanza di una riforma del meccanismo a cui soggiacciono, da oltre 20 anni, gli ingressi e le permanenze per lavoro dall'estero – è soggetto alle stesse **gravi distorsioni** osservate lungo questo intero periodo.

Il cosiddetto “Decreto Cutro” di inizio 2023, infatti, pur avendo previsto alcune aperture e migliorie procedurali (semplificazioni per il rilascio del nulla osta al lavoro, asseverazioni non necessarie se la domanda è presentata tramite organizzazioni datoriali, possibili quote riservate a singole categorie di lavoratori, marginali ingressi “fuori quota” di cittadini di Paesi con cui l'Italia abbia sottoscritto accordi di rimpatrio o di stranieri che completino riconosciute attività di formazione all'estero, ingressi riservati al settore domestico e dell'assistenza ecc.), non ha toccato l'impianto che da ormai 25 anni (ovvero dal Testo Unico sull'Immigrazione del 1998, passando attraverso i rigidi inasprimenti della legge Bossi-Fini del 2002) regola, in maniera del tutto irrealistica, l'incontro tra domanda e offerta di lavoro per i migranti.

Non solo, infatti, l'ingresso di un lavoratore straniero dall'estero è soggetto a previa **chiamata nominativa “al buio”** da parte del datore di lavoro che sta in Italia (il quale deve formalizzare un'opzione individuale senza mai aver conosciuto di persona il suo futuro dipendente), il che è tanto più assurdo se si pensa che 3 lavoratori stranieri ogni 4 in Italia sono impiegati in aziende medio-piccole, per lo più a conduzione familiare, o presso le famiglie, come collaboratori domestici e badanti (ovvero in contesti in cui è

importante un rapporto di fiducia instaurato previamente); ma il rilascio e il rinnovo del permesso di soggiorno sono rigidamente vincolati, rispettivamente, alla sottoscrizione e alla vigenza di un contratto di lavoro: una saldatura quanto più anacronistica, tanto più che il mercato del lavoro è divenuto, in questo quarto di secolo, più flessibile e precario per tutti.

Se a ciò si aggiunge che la stessa legge del 2002 ha abolito il permesso di ingresso per ricerca lavoro, grazie al quale un immigrato poteva soggiornare in Italia per un anno, a spese di una struttura “sponsor”, per cercare direttamente un’occupazione nel Paese, non stupisce che l’**impraticabilità di un simile meccanismo** abbia alimentato un utilizzo improprio delle quote d’ingresso stabilite dai Decreti flussi: fingendo la chiamata dall’estero del lavoratore già alle proprie dipendenze, sono state sistematicamente usate come una “**regolarizzazione mascherata**”, paradossalmente più rapida e semplice della stessa procedura di regolarizzazione del 2020. Quest’ultima, oltremodo lenta e macchinosa negli esiti, se si considera che, a ben 3 anni dalla presentazione delle domande, ne ha portate ad esito definitivo meno della metà: il 31% (circa 65.200 su un totale di 207.500) con il rilascio di un permesso per lavoro e il 15% con un rigetto. Si tratta, evidentemente, di meccanismi e procedure funzionali alla creazione e al mantenimento di **un sistema** che rende **strutturalmente fragile e ricattabile** la posizione dei lavoratori immigrati, esponendoli al rischio di sfruttamento.

Anche quando è regolarmente impiegata, la manodopera straniera in Italia è spesso relegata a lavori precari, faticosi, sottopagati e rischiosi per la salute. Quasi **due occupati stranieri su tre** svolgono **mansioni operaie o di bassa qualifica**, una quota doppia rispetto agli italiani. Il prevalente impiego in attività di questo tipo si riflette in **retribuzioni inferiori** di ben un quarto rispetto alla media. Questa compressione salariale ha peraltro ridotto la capacità di risparmio, scesa dal 38% del reddito nel 2017 al 27% nel 2022, tanto più che circa un lavoratore straniero su cinque è impiegato in part-time involontario, contro solo uno su dieci tra gli italiani (condizione che spesso nasconde ore complementari lavorate in nero).

“In uno scenario – rileva Luca Di Sciullo, presidente del Centro Studi e Ricerche IDOS – in cui il rapido e strutturale invecchiamento della popolazione autoctona, insieme alla fuga delle leve più giovani e qualificate dall’Italia, contrae sempre più la base occupazionale, mettendo a repentaglio produttività e competitività del Paese, è fondamentale, per il bene comune oltre che degli immigrati, accantonare un impianto normativo sorpassato e vizioso, puntando su una riforma dei meccanismi regolari di ingresso dei lavoratori stranieri e di incontro con la domanda di lavoro interna più realistico e aderente all’effettivo funzionamento del mercato, basato, in via complementare, anche su meccanismi di regolarizzazione permanente su base individuale e sulla reintroduzione dell’ingresso per un anno per ricerca di lavoro mediante uno sponsor”.

Il Dossier Statistico Immigrazione 2023 sarà presentato il 26 ottobre, alle ore 10.30, a Roma presso il Nuovo Teatro Orione (via Tortona 7) e in contemporanea in tutte le Regioni. Maggiori informazioni, a breve, sul sito www.dossierimmigrazione.it

Per informazioni:

Ufficio stampa: Eleonora de Nardis tel.: 333.3033936

E-mail: eledenardis@yahoo.it; comunicazione@dossierimmigrazione.it

INTRODUZIONE

A ogni naufragio, la sua (e nostra) deriva. 50 anni di storia, 25 di regressione

Luca Di Sciullo, presidente del Centro Studi e Ricerche IDOS

Se è vero che “tecnicamente” siamo diventati un Paese di immigrazione nel 1973 (anno dello *choc* petrolifero mondiale in cui – complice la fine del liberismo migratorio e la restrizione degli ingressi nei Paesi del nord Europa – per la prima volta il numero degli immigrati che si è fermato stabilmente in Italia ha superato quello degli italiani emigrati all'estero), allora – senza abusare di un lessico apocalittico – ha tanto più dell'abominevole e del desolante al tempo stesso quanto ci è dato di osservare, sulle rotte migratorie e nei palazzi del potere, nazionali ed europei, al compimento dei 50 anni di storia dell'immigrazione in Italia.

Nella parabola di questo mezzo secolo c'è un apice che, esattamente a metà periodo, costituisce un imprescindibile spartiacque: il varo del Testo unico nel 1998. Ci abbiamo dunque messo 25 anni (un quarto di secolo!) per capire che l'immigrazione non era un fenomeno transitorio, prodotto temporaneo di una contingenza storica, e che perciò esigeva di essere governato da un impianto legislativo organico e di ampio respiro (tanto eravamo abituati a concepirci come un Paese di emigrazione, dopo 100 anni e 30 milioni di espatri, che faticavamo a pensare di essere stabilmente diventati un Paese di immigrazione!). Così, dopo tre interventi legislativi (1986, 1990, 1995) limitati ad aspetti specifici (soprattutto il lavoro), tutti sotto l'insegna dell'*emergenza* – ché questa era la lente, già deformante, attraverso la quale, nel primo venticinquennio, abbiamo guardato all'immigrazione, coerentemente alla falsa convinzione che fosse un “problema” transeunte – e tutti eloquentemente accompagnati da una regolarizzazione, siamo finalmente approdati (con l'ennesima immancabile regolarizzazione di accompagnamento) al testo della Turco-Napolitano.

Ma se abbiamo impiegato i primi 25 anni a realizzare che eravamo davvero un Paese di immigrazione (poco male: la Germania ci ha messo esattamente il doppio a riconoscersi ufficialmente tale!) e a costruire – frutto di paziente dialogo e concertazione: arte che i politici della prima Repubblica sapevano ancora praticare – la prima legge-quadro italiana in materia, abbiamo passato i secondi 25 anni a moncarla e a snaturarla, pezzo dopo pezzo.

La presa di coscienza che l'immigrazione era un fenomeno “strutturale” e che l'Italia non solo era diventata un Paese di immigrazione, ma – a partire dagli anni Duemila – anche uno dei più importanti dell'Ue, ci ha spaventato. E la paura, si sa, è un ottimo terreno per scalare il potere e conservare consensi. Così tutta una classe politica della seconda Repubblica

(nel frattempo saldamente insediata), che ha modellato la sua identità e costruito la sua fortuna elettorale su quasi nient'altro che questa paura, invece di far definitivamente cadere la lente emergenza dei primi 25 anni (come sarebbe stato ragionevole, proprio alla luce della maturata consapevolezza del carattere "fisiologico" dell'immigrazione), non solo l'ha surrettiziamente enfatizzata, ma vi ha strumentalmente sovrapposto quella, altrettanto deformante, di tipo *securitario*: gli immigrati sono una minaccia per la sicurezza, un pericolo per l'identità italiana (il sempreverde spauracchio della "sostituzione etnica"), sono clandestini, ci invadono, ci ammalano, ci rubano il lavoro, impongono le loro usanze, non pagano le tasse, vivono alle spalle degli italiani, ci passano avanti nell'assistenza... Insomma: ce ne dobbiamo difendere.

Non è un caso che, in questi ultimi 25 anni, quasi tutti gli interventi normativi sull'immigrazione siano stati promossi e realizzati, in Italia, da esponenti di partiti dichiaratamente anti-immigrati, all'interno di "pacchetti sicurezza", e che siano stati tutti sistematicamente volti a introdurre restrizioni e giri di vite nelle maglie del Testo unico. Ma a forza di stringere, chiudere e tagliare è diventato talmente proibitivo entrare e permanere in maniera regolare in Italia che la retorica governativa del "combattere l'immigrazione irregolare" assume quasi del grottesco, dal momento che, per quanto riguarda l'ingresso, tra il surreale obbligo di chiamata nominativa "al buio" dei migranti economici, in vigore da oltre 20 anni, e gli ingenti finanziamenti ad autocrati senza scrupoli di Paesi terzi per il blocco e il respingimento violento dei migranti forzati, si fatica a vedere quali più siano, in alternativa, dei canali regolari ragionevolmente percorribili; mentre, per quanto riguarda la permanenza, non sono bastate 9 regolarizzazioni e 37 anni di leggi per riassorbire la sacca di irregolarità (ormai stabilmente cristallizzata in oltre 500mila immigrati), tanto gli strozzamenti legislativi continuano industrialmente a rigenerarla. Con i ringraziamenti, peraltro, di organizzazioni criminali e di avidi datori di lavoro (dalla grande azienda alla famiglia della porta accanto), pronti a evadere e a far evadere le tasse, che si vedono così porgere su un piatto d'argento un potenziale bacino di manodopera in nero, facilmente ricattabile e sfruttabile a bassissimo costo.

Ma portare a lungo lenti deformanti finisce per far ammalare anche occhi sani. E in questi secondi 25 anni le principali patologie visive, quando guardiamo all'immigrazione, le abbiamo contratte ormai tutte.

Riguardo allo spazio, siamo presbiti: non mettiamo più a fuoco ciò che ci è più vicino, gli immigrati che vivono insieme a noi (le cui condizioni di vita non ci interessano più: l'integrazione è una questione definitivamente rimossa, dall'agenda politica come dal dibattito pubblico), e vediamo solo ciò che è più lontano e periferico: i confini. Così tanto sacralizzati, da cadere nel paradosso: li dovremmo proteggere e difendere da chi, giuntovi, implora noi di essere protetto e difeso. Il come, poi, è già noto: li spostiamo ancora più lontano, in quei Paesi di transito che, a pagamento, incarichiamo di eseguire su procura e senza pietà i nostri respingimenti. È l'esternalizzazione delle frontiere: rendersi ricattabili, pur di aggirare l'obbligo etico e internazionale di *non refoulement*.

Riguardo al tempo, invece, siamo miopi: prendiamo decisioni politiche e facciamo leggi sull'onda emotiva del momento, dell'evento contingente, senza più alcuna visione di lungo termine né strategia di largo respiro, ignorando sia le cause remote dei fenomeni

sia le conseguenze sistemiche. È l'*instant policy*. L'ipertrofia della decretazione d'urgenza ne è il sintomo (a ogni fatto di cronaca, il suo istantaneo decreto governativo: in campo migratorio, Cutro ne è l'ultimo esempio), la schizofrenia legislativa l'effetto (il primo emana, il successivo abroga, il seguente riemana...).

E infine, siamo diventati anche astigmatici: abbiamo una visione sdoppiata, dai contorni sfumati, per cui non distinguiamo più la realtà dalla rappresentazione che di volta in volta vi sovrapponiamo e scambiamo la parte per il tutto, in una sorta di sindrome da sineddoche. Un astigmatismo, questo, che genera ancora una volta paradossi.

Il primo, connesso a una tale sindrome, è che in quest'ultimo decennio abbiamo ridotto l'ampia e complessa materia dell'immigrazione, con tutte le sue sfide, alla mera questione degli arrivi via mare dei profughi: la quale, per quanto urgente e drammatica sia (lasciata diventare), ne rappresenta, appunto, una parte, per di più minima. Si tratta dell'ultimo esito di una metamorfosi narrativa per cui l'immigrazione in Italia sarebbe, per stratificazioni successive, da 50 anni un fenomeno eccezionale, da 40 anni un'emergenza, da 30 anni un'invasione, da 20 anni una minaccia alla sicurezza dello Stato e da 10 anni, appunto, sbarchi di "clandestini". Tutte rappresentazioni la cui sola durata è sufficiente a smentirne la credibilità.

Il secondo effetto paradossale del nostro astigmatismo consiste in una metamorfosi ben più radicale, che corre parallela alla prima: in 50 anni, nei confronti dei migranti, siamo passati – con una *escalation* che rivela un vero e proprio mutamento antropologico – dall'empatia, al sospetto, alla repulsione, all'inimicizia, all'odio e, ultimamente, alla gelida indifferenza (per tanti versi peggiore dell'odio stesso).

Nell'agosto 1989 l'omicidio di un richiedente asilo sudafricano nelle campagne casertane fu in grado di sollevare una tale reazione emotiva nell'opinione pubblica che ne scaturì la più partecipata manifestazione antirazzista che l'Italia ricordi e, l'anno seguente, una riforma legislativa sul diritto di asilo. Oggi, che a distanza di 34 anni di Jerry Masslo in Italia ne muoiono a migliaia, anche suicidi, nei campi, nei centri di permanenza per il rimpatrio, nelle carceri e nelle baraccopoli (oltre che in mare e nel deserto), l'inerte assuefazione collettiva sconfinava addirittura nel fastidio. A segnalare quanto tutta una stratificata serie di proiezioni demonizzanti abbiano finito non più solo per trasformare gli immigrati in non-persone (Dal Lago) ma più recentemente, a completare questo processo di inferiorizzazione, per *cosificarli* del tutto.

Essi sono diventati "*carico residuale*", *oggetti* di "sbarco selettivo", *pacchi* da smistare tra recalcitranti Paesi membri in parti proporzionali agli egoismi nazionali, *armi* di guerre "ibride", *merce* di scambio (e di ricatto) nei memorandum d'intesa. In generale, bisogna starne alla larga: a Cutro – lasciato in solitudine il Presidente Mattarella – neppure un saluto alle salme del naufragio, ma solo palco e poi festa di compleanno ministeriale. A Roma neppure un invito a qualche loro rappresentanza, durante la Conferenza internazionale su sviluppo e migrazioni, ma solo governi e diplomazia istituzionale.

Ogni naufragio reale chiama altri naufragi simbolici, innesca inesorabile una catena di derive: di civiltà, di diritto, di coscienza, di umanità. Così oggi la derelizione dell'Europa e dell'Italia è proporzionale ai naufragi che cerca maldestramente di nascondere o di giustificare. E quanto è amaro, nell'uno e nell'altro caso, "il naufragar in questo mare".

ITALIA. I principali dati sulla presenza straniera, valori assoluti e percentuali (2018-2022)

	2019	2020	2021	2022*
Popolazione residente totale	59.641.488	59.236.213	59.030.133	58.850.717
di cui popolazione straniera	5.039.637	5.171.894	5.030.716	5.050.257
<i>stranieri sul totale (%)</i>	8,4	8,7	8,6	8,6
<i>donne sul totale stranieri (%)</i>	51,7	51,2	50,9	51,0
Nati stranieri nell'anno	62.918	59.792	56.926	55.445
Minori sul totale residenti stranieri (%)	20,3	20,3	20,8	20,8
Titolari di permesso di soggiorno	3.615.826	3.373.876	3.561.540	3.727.706
Iscritti a scuola**	876.798	865.388	872.360	n.d.
Acquisizioni cittadinanza	127.001	131.803	121.457	133.236
Distribuzione territoriale dei residenti (%)				
Nord-Ovest	33,9	34,2	34,2	34,3
Nord-Est	24,4	25,0	24,9	24,8
Centro	24,8	24,8	24,7	24,5
Sud	12,1	11,5	11,6	11,7
Isole	4,8	4,6	4,6	4,6
Totale (a)	100,0	100,0	100,0	100,0
Aree continentali di origine dei residenti (%)				
	2018	2019	2020	2021
Europa	50,2	49,6	47,6	47,7
Africa	21,8	22,0	22,2	22,6
Asia	20,6	21,0	22,6	22,4
America	7,3	7,3	7,5	7,3
Oceania	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale (a)	100,0	100,0	100,0	100,0
Prime cinque collettività dei residenti (%)				
	2018	2019	2020	2021
Romania	1.143.859	1.145.718	1.076.412	1.083.771
Marocco	406.112	414.249	428.947	420.172
Albania	423.212	421.591	433.171	419.987
Cina	283.430	288.923	330.495	300.216
Ucraina	227.867	228.560	235.953	225.307
Occupati stranieri per settore (%)				
	2019	2020	2021	2022
Agricoltura, silvicoltura e pesca	6,6	7,3	7,3	6,5
Industria	28,1	29,0	28,6	29,3
- <i>industria in senso stretto</i>	18,7	19,2	18,8	19,1
- <i>costruzioni</i>	9,3	9,8	9,8	10,2
Servizi	65,3	63,7	64,1	64,2
- <i>commercio, alberghi e ristoranti</i>	20,7	18,8	18,2	20,2
- <i>altre attività</i>	44,6	44,9	45,8	44,0
Totale	2.380.000	2.204.000	2.257.000	2.374.000

(a): Le percentuali non sempre corrispondono a 100,0 per via degli arrotondamenti dei decimali.

* I dati sui residenti sono provvisori.

** I valori fanno riferimento, nell'ordine, ai seguenti a.s.: 2019/2020, 2020/2021, 2021/2022.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno, Miur - Ufficio di Statistica

Dossier Statistico IMMIGRAZIONE 2023

SCHEDA DI SINTESI



Questa 33^a edizione annuale del *Dossier Statistico Immigrazione*, curata dal Centro Studi e Ricerche IDOS in collaborazione con il Centro Studi Confronti e l'Istituto di Studi Politici "S. Pio V", è finanziata dall'Otto per mille della Chiesa Valdese e dallo stesso Istituto "S. Pio V", mentre una molteplicità di strutture pubbliche e private, nazionali e regionali, ne sostengono il

progetto di disseminazione territoriale, anche grazie a una vasta e consolidata rete di esperti che, oltre a curare gli approfondimenti relativi a ciascuna regione e provincia autonoma d'Italia, organizza e promuove convegni, dibattiti, seminari, giornate di approfondimento, eventi formativi e altre iniziative pubbliche in cui il *Dossier* viene ogni anno presentato.

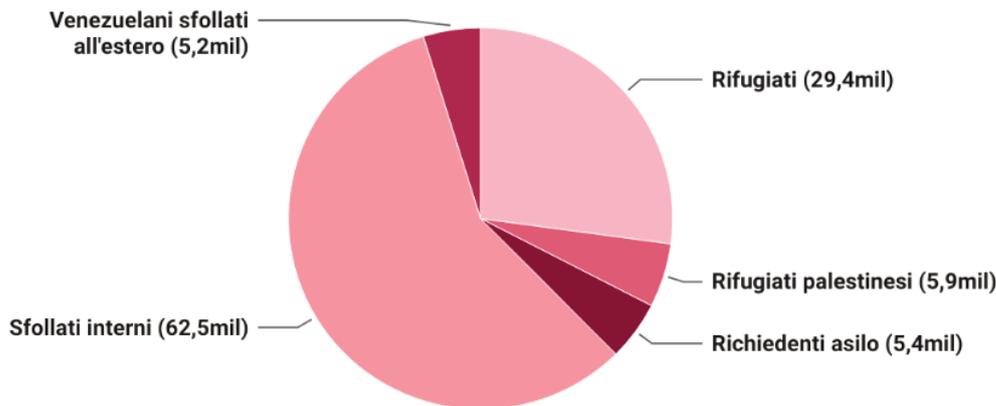
In particolare, il rapporto raccoglie i contributi di oltre 100 tra i più autorevoli studiosi e ricercatori in materia, esprimendo così un ampio pluralismo di competenze e approcci analitici. Ne risulta uno strumento conoscitivo aggiornato e dettagliato, che, con un linguaggio quanto più accessibile e il corredo di una ricca varietà di tavole statistiche e infografiche, cerca, attraverso i numeri e i dati a disposizione, di restituire un quadro dell'immigrazione in Italia quanto più completo, esatto e scevro da precomprensioni, scandagliando le dimensioni e gli ambiti più nevralgici e rilevanti del fenomeno.

MIGRAZIONI, UN "SEGNO DEI TEMPI" GLOBALE

A fine 2022 si stimano in circa 295 milioni i migranti nel mondo, ovvero le persone nate in un Paese diverso da quello di residenza, con la previsione di superare la soglia dei 300 milioni nel 2023: circa un abitante della Terra ogni 30. In particolare, quelli con effettiva cittadinanza estera sarebbero nel 2022 oltre 183 milioni. A costoro si aggiungono i 62,5 milioni di **sfollati interni** (persone che hanno lasciato la propria casa ma non il proprio Paese, potenziali richiedenti asilo nel medio termine), i quali, insieme ai 35 milioni di **richiedenti e titolari di protezione** e ad altre categorie specifiche (5,9 milioni di rifugiati palestinesi del 1948 e loro discendenti di competenza

MONDO. Migranti forzati per status giuridico (2022)

Totale: 108,4 milioni



Fonte: Unhcr, Unrwa e Idmc

dell'Unrwa, e 5,2 milioni di venezuelani sfollati all'estero senza aver fatto domanda di asilo), portano a 108,4 milioni i **migranti forzati** nel mondo (nel 2000 erano appena 20 milioni). Ben il 40% di essi è costituito da minorenni.

La guerra in **Ucraina** (che nelle sue fasi iniziali ha visto fuggire dal Paese oltre 200mila persone al giorno) ha alimentato di 5,9 milioni il numero degli sfollati interni e di 5,7 milioni quello dei titolari di protezione, concentrati soprattutto in Ue dove, a fine 2022, i beneficiari di quella "temporanea" (in virtù della neo-attivata Direttiva 55/2001) erano 3.826.620, la metà dei quali distribuiti tra Germania (968mila) e Polonia (961mila).

Del resto, la metà dei richiedenti asilo nel mondo è originario dell'America Latina e, in particolare, del **Venezuela** (1,1 milioni), che primeggia tra tutti i Paesi d'origine precedendo, nella stessa area, i nicaraguensi (terzi con 267mila) e i cubani (quarti con 241mila). A giugno 2023 i migranti venezuelani – spinti dai pesanti effetti pandemici sull'economia, dai frequenti disastri ambientali e da una persistente insicurezza alimentare – sono saliti a oltre 7,3 milioni, la stragrande maggioranza dei quali (6,1 milioni) trasferitisi in altri Paesi dell'America Latina e nei Caraibi, dove il carattere massivo dei flussi non ha reso possibile, per molti di loro, presentare domanda di asilo.

La sperequata **distribuzione dei beni e delle risorse planetarie** resta una delle maggiori cause delle migrazioni globali: se il Nord del mondo, dove abita poco più di un sesto (meno di 1,4 miliardi di persone) degli abitanti della Terra, dispone di poco meno della metà del Pil mondiale, nel Sud i restanti 6,6 miliardi di abitanti se ne spartiscono la rimanente parte (52,7%); in particolare, il Pil medio annuo pro capite del Nord (54.300 dollari Usa) è ben 4 volte superiore a quello del Sud (13.000 dollari).

Del resto, secondo la Fao, sulla Terra ben 3,1 miliardi di persone non hanno accesso a diete salubri o adeguate e, in particolare, 783 milioni **soffrono la fame** (+122 milioni rispetto al 2019), una condizione che nel 2030 si stima riguarderà ancora 670 milioni di persone, rendendo sin d'ora illusorio l'obiettivo "fame zero" dell'*Agenda 2030*.

Un ruolo compensatorio viene svolto dalle **rimesse** che nel 2022, nei Paesi a basso e medio reddito, hanno raggiunto i 647 miliardi di dollari, registrando una crescita dell'8%. Quelle inviate dai migranti presenti in Italia hanno superato, nello stesso anno, gli 8,2 miliardi di euro (+475 milioni di euro e +6,1% rispetto al 2021), facendo segnare un nuovo primato dell'importo assoluto.

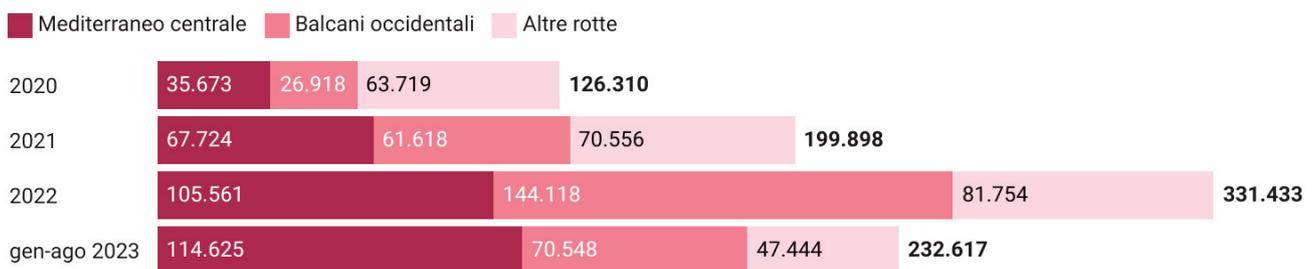
LE AFFOLLATE TORBIDE ACQUE DEL MEDITERRANEO

Come è noto, lungo le rotte migratorie del Mediterraneo (peraltro anch'esso interessato da disastrosi cambiamenti climatici, con un riscaldamento superiore al 20% della media globale) scompaiono migliaia di migranti diretti in Europa: dal 2014 ad agosto 2023 i **morti e dispersi** accertati sono stati circa 28mila (ma probabilmente altrettante sono state le vittime di naufragi non intercettati), di cui 2.411 solo nel 2022 (in 3 casi su 5 lungo la rotta centrale) e già altri 2.324 nei primi 8 mesi del 2023.

In particolare, lungo la **rotta centrale** (ancora la più letale al mondo) tra gennaio e agosto 2023 il numero delle persone arrivate – quasi tutte, in ogni caso, sbarcate in Italia – è stato già di circa 115.000, a fronte delle 105.561 nel corso del 2022 e delle 67.724 del 2021, con un aumento del numero di morti o dispersi in mare nei primi 7 mesi dell'anno (903, per una media di 4,3 al giorno, secondo il *Forum tunisino per i diritti economici e sociali*) e con i migranti giunti dalla Tunisia che per la prima volta hanno superato quelli arrivati dalla Libia.

Questi ultimi sono diminuiti anche perché la "guardia costiera" del Paese nordafricano ne ha nel frattempo intercettati a migliaia in mare e ricondotti nei propri centri di detenzione, dove – secondo l'Ohchr (2023) – "ci sono ragionevoli motivi per ritenere che le persone migranti [...] siano vittime di crimini contro l'umanità e che atti di omicidio, sparizione forzata, tortura, riduzione in schiavitù, violenze sessuali, stupri e altri atti disumani sono stati commessi in relazione alla loro detenzione arbitraria".

UNIONE EUROPEA. Attraversamenti irregolari per tipologia di rotta (2020-agosto 2023)



Fonte: Frontex

Nonostante ciò l'Italia non solo nel 2022 ha rinnovato, per il sesto anno consecutivo e per ulteriori 3 anni, il **memorandum di intesa** con Tripoli, che prevede aiuti economici e supporto tecnico per ridurre i flussi, ma il 16 luglio 2023 ha promosso anche la firma di un analogo *memorandum* tra la Ue e la Tunisia, che l'anno precedente aveva già impedito l'arrivo in Italia di oltre 38mila migranti, anche in questo caso nonostante le sistematiche violazioni dei diritti umani (quali l'abbandono di intere famiglie, anche con bambini piccoli, nel deserto libico).

Anche questo *memorandum* – al pari di quelli già in vigore con Turchia e Libia – s'inquadra nel cosiddetto "**approccio di condizionalità**", stabilito nel *Patto europeo su asilo e migrazione* ed esplicitamente sostenuto dal budget comunitario 2021-2027, il quale mira a elargire mezzi, sussidi e incentivi economici a Paesi terzi in cambio di azioni di contrasto dei flussi migratori diretti in Ue.

Secondo *Irpimedia*, tra il 2011 e il 2022 l'Italia ha stanziato oltre 47 milioni di euro per **sostenere la Guardia costiera tunisina** nel contrasto alle partenze, prevedendo nel 2022 altri 27 milioni per i 3 anni successivi. A sua volta, tra il 2015 e il 2022, l'Ue ha riservato alla Tunisia un ulteriore finanziamento, valutabile secondo Hrw tra i 93 e i 178 milioni di euro, per la gestione della migrazione.

Ancora congiuntamente, Ue e Italia hanno finanziato anche l'addestramento e l'equipaggiamento delle forze di sicurezza del **Niger**, al fine di rendere pure questo Paese un "gendarme della mobilità" che blocchi con la forza i migranti intenzionati ad attraversare il Mediterraneo.

L'UNIONE EUROPEA, TRA FRONTIERE CHIUSE (ED ESTERNALIZZATE) E RESPINGIMENTI DELEGATI

È una strategia onerosa, questa della "esternalizzazione delle frontiere", che si associa alla pratica delle espulsioni e dei **respingimenti illegali**: secondo il *Black book of pushbacks 2022*, tra il 2017 e il 2022 sarebbero stati oltre 25mila quelli realizzati, con metodi brutali (percosse, denudamenti, bruciate, bastonate, docce gelide, torture ecc.), da diverse polizie nazionali lungo le varie rotte dirette verso l'Unione o interne ad essa.

In particolare, quella dei **Balcani occidentali**, dove continuano i violenti respingimenti a catena e i sempre nuovi surreali inizi del "game", resta la seconda più attiva con

39.580 attraversamenti nei primi 6 mesi del 2023, sebbene in calo del 29% rispetto allo stesso periodo del 2022. Uno dei terminali di questa rotta è l'Italia, che nel 2022 ha ripreso le "riammissioni" dei profughi in Slovenia nonostante la pronuncia di illegittimità del Tribunale di Roma (2021) e il fatto che, con ciò, essi subiscono "trattamenti inumani e degradanti".

Ma le generali politiche di chiusura dei canali di ingresso regolari e di respingimento/espulsione (anche delegati a Paesi terzi) dei migranti non sono in grado, come tali, di annullare la **pressione migratoria**: nel 2022 in Ue si registrano oltre 331mila ingressi irregolari contro circa 3 milioni di permessi di soggiorno rilasciati dagli Stati membri, a dimostrare come una gestione delle migrazioni più realistica e funzionale resti ancora lontana dagli orientamenti comunitari. Secondo uno studio del Parlamento europeo del 2023, un **sistema di asilo europeo** efficiente farebbe risparmiare 18,5 miliardi di euro annui e l'accesso al mercato del lavoro per rifugiati e richiedenti asilo comporterebbe un aumento del Pil dell'1,1%, equivalente a 15,3 miliardi di euro annui.

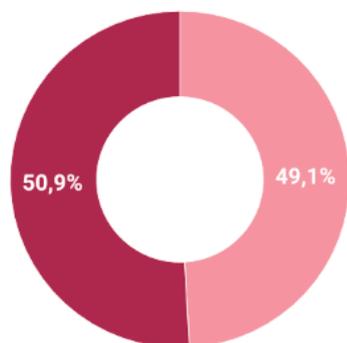
I 37,5 milioni di cittadini **stranieri residenti nell'Ue** a fine 2022, di cui 13,7 milioni comunitari, incidono per l'8,4% sulla popolazione complessiva e, per i due terzi, vivono nei 4 principali Paesi di immigrazione comunitari: Germania (10,9 milioni), Spagna (5,4 milioni), Francia (5,3 milioni) e Italia (5,0 milioni). Considerando anche i nati all'estero e/o naturalizzati, il numero di tutti coloro che hanno un *background* migratorio lievita a 55,3 milioni.

Nel corso del 2022 nell'Ue (dove i 7,5 milioni di **rifugiati e richiedenti asilo** incidono per appena l'1,7% sulla popolazione totale) sono state presentate complessivamente 965.665 **domande di asilo** (+52,7% rispetto al 2021), di cui 884.630 per la prima volta. Ben un quarto di tali domande (240.205) ha riguardato minorenni e, in particolare, 39.520 minori non accompagnati, a testimoniare l'estrema vulnerabilità dei flussi di richiedenti asilo.

Solo il 49,1% delle 632.430 domande d'asilo esaminate, nello stesso anno, dagli Stati dell'Unione ha ricevuto, in primo grado, una risposta positiva, ma il tasso cambia a seconda dei vari Paesi membri (dal 6,3% di Cipro al 95,7% dell'Estonia) e delle nazionalità dei richiedenti. Alle decisioni

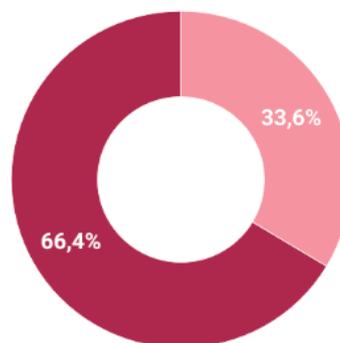
UNIONE EUROPEA. Richiedenti protezione internazionale: esito delle decisioni (2022)

Positive Negative



Decisioni primo grado

Totale:
632.430



Decisioni finali

Totale:
217.480

Fonte: Eurostat

di primo grado, si aggiungono le 217.480 definitive, di cui il 33,6% con esito positivo a seguito di ricorso. Ne risulta che complessivamente nel 2022 i Paesi Ue hanno concesso protezione a circa 383.515 richiedenti.

Colpiscono l'abnorme numero di richieste di **trasferimento della domanda** allo Stato di primo ingresso, in base al Regolamento di Dublino (174mila, secondo i dati provvisori di Eurostat, di cui solo 14.500 eseguiti), e, in ottica di lungo periodo, l'elevata quota di richiedenti che avevano **già fatto istanza di protezione in passato**: il 37,6% dei 950.768 set biometrici archiviati presso la banca dati Eurodac riguarda richiedenti asilo che negli ultimi 10 anni avevano già presentato una domanda.

IL CASO DELL'ITALIA: LA GESTIONE EMERGENZIALE E SECURITARIA DI UN FENOMENO STRUTTURALE

Il numero dei cittadini **stranieri residenti in Italia** – immigrati o nati nel Paese – si è assestato, nell'ultimo quinquennio, sui 5 milioni (5.050.257 il dato provvisorio del 2022, l'8,6% della popolazione), mentre sono saliti a quasi 6 milioni gli italiani residenti all'estero (erano 4 milioni nel 2010), che nel 2018 avevano conosciuto un picco di espatri (155.900) gradualmente ridottosi nei 4 anni successivi (82.500 nel 2022).

È una **stabilità**, quella delle presenze straniere in Italia, che ridimensiona la retorica dell'invasione e che, allo stesso tempo, è il risultato di dinamiche interne legate ai trasferimenti da e per l'estero (273mila e 133.236 nel 2022), alle nascite (55mila, un settimo – 14,1% – delle totali 392.598), ai decessi (10mila), nonché alle acquisizioni della cittadinanza italiana (133.236), sempre più spesso a seguito di lungo-residenza (42% dei casi nel 2021) e relative a minori (40%).

Sulla scia della crisi sanitaria, nell'ultimo triennio (2020-2022) la **dinamica naturale** è stata meno positiva, ma

sempre migliore di quella degli italiani, anche per via della più giovane età media (36 anni vs 46 nel 2021). Dal 2020 al 2022 la popolazione italiana è diminuita di oltre 1 milione di unità, per via di un saldo naturale negativo, mentre quella straniera è aumentata di più di 140mila: è dunque evidente il contributo positivo (sebbene non risolutorio) al declino demografico del Paese, rafforzato anche dai nuovi arrivi.

I nuovi residenti stranieri **provenienti dall'estero** (273.344) sono tornati all'incirca sui livelli del 2019. Le quasi 30mila iscrizioni in più di ucraini spiegano in gran parte l'incremento dell'ultimo anno: a seguito dello scoppio della guerra e dell'attivazione della protezione temporanea, la collettività già residente in Italia (225.307 persone a fine 2021) si è rivelata un polo di attrazione e di accoglienza per quanti fuggivano. Tuttavia, solo in parte i nuovi arrivati hanno richiesto l'iscrizione anagrafica, visto che a fine 2022 erano 146mila gli ucraini con un permesso di soggiorno per protezione temporanea.

ITALIA. Primi 10 Paesi per numero di residenti e % sul totale dei residenti stranieri (2021)

Paese	Numero	%
Romania	1.083.771	21,5
Marocco	420.172	8,4
Albania	419.987	8,3
Cina	300.216	6,0
Ucraina	225.307	4,5
India	162.492	3,2
Bangladesh	159.003	3,2
Filippine	158.997	3,2
Egitto	140.322	2,8
Pakistan	134.182	2,7
altri	1.826.267	36,3
TOTALE	5.030.716	100,0

Fonte: Istat

ITALIA. Residenti stranieri per regione: valori assoluti e % sul totale nazionale (2022)*

Regione	Numero	%
Piemonte	414.239	8,2
Valle d'Aosta	8.004	0,2
Liguria	146.601	2,9
Lombardia	1.165.102	23,1
Trentino Alto Adige	96.172	1,9
Veneto	494.079	9,8
Friuli Venezia Giulia	115.585	2,3
Emilia Romagna	548.755	10,9
Toscana	406.742	8,1
Umbria	89.009	1,8
Marche	127.294	2,5
Lazio	615.108	12,2
Abruzzo	80.963	1,6
Molise	11.907	0,2
Campania	241.008	4,8
Puglia	138.689	2,7
Basilicata	23.419	0,5
Calabria	94.203	1,9
Sicilia	184.761	3,7
Sardegna	48.617	1,0
TOTALE	5.050.257	100,0

*dati provvisori
Fonte: Istat

Alla stessa data i soli **non comunitari regolarmente soggiornanti** nel Paese sono 3,7 milioni (+166mila rispetto al 2021): un numero tornato in linea con quello del 2018. Si compie così un riassetto "fisiologico" dopo gli effetti combinati dei "Decreti Salvini" (in particolare dell'abolizione della protezione umanitaria nel 2018) e della sindemia (blocco della mobilità, crisi occupazionale e rallentamento delle pratiche di soggiorno), che avevano indotto una contrazione delle presenze regolari (-102mila nel 2019 e

-242mila nel 2020), solo marginalmente attenuata dalla riforma della protezione speciale e dalla regolarizzazione del 2020, tuttora inconclusa (a maggio 2023 solo il 31% delle domande - 65mila - si era concluso con il rilascio di un permesso per lavoro, mentre il 31% era stato rigettato).

Aumentano i titolari di un **permesso a termine** (1.486.000 a fine 2022: +267mila annui), il 39,9% di tutti i soggiornanti, e diminuiscono in parallelo i **lungo-soggiornanti** (2.241.000: -101mila), principalmente a seguito dell'acquisizione della cittadinanza italiana.

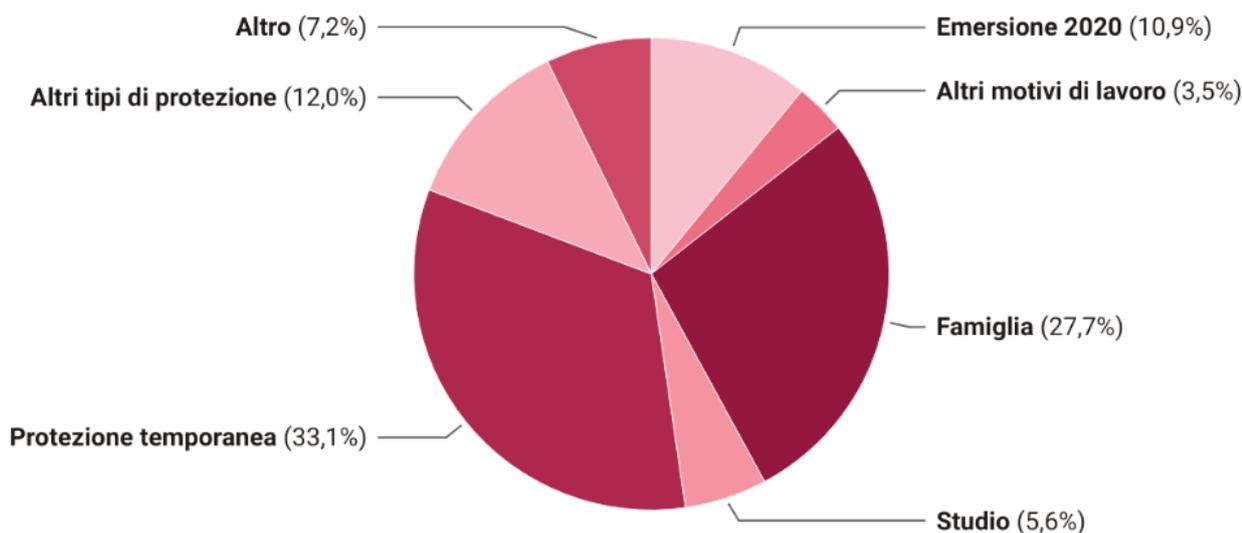
I 449mila **nuovi permessi rilasciati nell'anno** (erano stati 242mila del 2021) segnalano il maggiore impatto degli arrivi per motivi di protezione (45,1%, inclusi i richiedenti asilo: 9,7%) e, all'interno di questi ultimi, il forte protagonismo dei profughi dall'Ucraina titolari di protezione temporanea (148.644, il 33,1% del totale complessivo). Seguono i motivi di famiglia (27,7%) e quelli di lavoro (14,4%), soprattutto post-regolarizzazione (10,9%).

Di riflesso, tra tutti i soggiornanti a termine, crescono innanzitutto i permessi per **protezione** (353mila: +172mila rispetto al 2021), il 23,7% del totale, rappresentati per oltre i due quinti dalle persone in fuga dall'Ucraina (146.367: 41,5%). Senza di loro, l'aumento annuo resta in linea con il periodo precedente. Appartengono ai soggiornanti per protezione anche i titolari dei permessi "anti-sfruttamento" (solo 69), "anti-tratta" (202) e "anti-violenza domestica" (131), ex artt. 22 e 18 del Tui, di cui si rileva la scarsissima incidenza. Sono 568mila (+51mila), invece, i soggiornanti per motivi familiari (38,2%) e 436mila (+17mila) quelli per lavoro (29,3%), per quasi un settimo beneficiari dell'ultima regolarizzazione (60mila).

Su questo scenario si inseriscono le più recenti previsioni legislative varate dal governo.

L'ampliamento delle **quote di ingresso dei lavoratori stranieri** (452.000 nel triennio 2023-2025), formalizzato dal Decreto flussi del 27 settembre 2023, finirà anch'esso per

ITALIA. Nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel 2022: motivi di rilascio



Fonte: Istat e Ministero dell'Interno

tradursi – come largamente avvenuto nel passato, in mancanza di una riforma strutturale dei restrittivi meccanismi di ingresso e permanenza per lavoro – nell'emersione di lavoratori in nero già irregolarmente presenti. La misura risponde alle pressioni dei datori di lavoro, in preoccupante carenza di manodopera aggiuntiva sin dalla crisi pandemica (l'attuale fabbisogno del mercato occupazionale è stimato in circa 830mila unità nel triennio). Senza scadere in una lettura utilitaristica delle migrazioni, il provvedimento implica la consapevolezza che l'apporto demografico ed economico dei migranti è fondamentale al sistema Paese. Si resta fermi, però, da un lato all'irrealistica procedura della **chiamata "al buio" dall'estero** e, dall'altro, alla sclerotizzata dicotomia tra lavoratori da selezionare e rifugiati da respingere, invece che puntare su meccanismi di regolarizzazione permanente su base individuale e su un accordo più funzionale tra asilo e mercato del lavoro.

La drastica restrizione della **protezione speciale** (che, in linea con gli obblighi costituzionali, dal 2020 ha consentito a migliaia di migranti – 37mila a fine 2022 – di poter regolarmente soggiornare nel Paese anche grazie a un maturato radicamento sul territorio) implica, al contrario, il rischio concreto di produrre un **aumento dell'irregolarità**, oltre che dei contenziosi giudiziari.

Una prospettiva avvalorata anche dalla scarsa efficacia delle **misure di allontanamento**. Nel 2022 solo l'11,7% dei migranti raggiunti da un provvedimento di espulsione (in tutto 36.770) e il 49,1% di quelli transitati nei Cpr (in tutto 6.383) sono stati effettivamente rimpatriati, a fronte di una presenza straniera irregolare che in Italia è stabilmente stimata, nonostante ben 8 regolarizzazioni in 37 anni di legiferazione, in oltre 500mila immigrati.

I FLUSSI NON PROGRAMMATI: INFINITA EMERGENZA E CARENZA DI PIANIFICAZIONE

L'incremento dell'insicurezza globale, associato alla quasi totale assenza di canali di viaggio sicuri e regolari, si traduce nei cosiddetti **flussi non programmati**, per lo più composti da migranti in cerca di protezione. In Italia le persone in fuga arrivano soprattutto attraverso il Mediterraneo centrale (105.129 nel 2022: +55,9% annuo), per il 13,4% costituite da minori non accompagnati, e lungo la rotta balcanica (13mila migranti stimati).

Pur nel trend di crescita degli ultimi anni (dal Mediterraneo centrale: 11.500 nel 2019, 35.200 nel 2020, 67.000 nel 2021), proseguito nel 2023 (già 127mila al 15 settembre), è improprio sia parlare di uno scenario senza precedenti, data la persistenza del fenomeno e i picchi toccati tra il 2014 e il 2017, sia il reiterato richiamo all'emergenza e agli effetti destabilizzanti dell'accoglienza, superabili con una più attenta pianificazione, anche sulla scia del cambio di approccio sperimentato con i profughi dall'Ucraina.

Maggiore attenzione, invece, meriterebbe la sorte di quanti non riescono a concludere il viaggio. Nel 2022, la Guardia costiera italiana ne ha soccorsi 57mila e le navi umanitarie 11mila (circa il 10% degli arrivi, in linea con gli

ultimi tre anni). Ciononostante, continua la falsa rappresentazione per cui le Ong impegnate nei salvataggi sarebbero "taxi del mare", colluse con i trafficanti e *pull factor*: rappresentazione che ha fatto da sottofondo, a inizio 2023, all'inasprimento del contrasto all'attività delle navi umanitarie stabilito dal "Decreto Piantedosi". Uno degli aspetti più critici consiste nell'obbligo di chiedere, nell'immediatezza del soccorso, un porto di sbarco da raggiungere "senza ritardo": obbligo che si traduce, indirettamente, nel divieto di operare soccorsi multipli e nella riduzione dell'attività di monitoraggio. Salvo poi aver constatato che il ritardo viene comunque indotto dall'assegnazione di porti lontani e dal successivo trasporto via terra a ritroso, senza riguardi né per la salute dei migranti né per lo spreco di tempo e carburante delle navi, spesso costrette poi a sospendere l'attività per mancanza di fondi e rifornimenti.

UNA PROTEZIONE SEMPRE PIÙ DIFFICILE E UN'ACCOGLIENZA SEMPRE PIÙ OSTEGGIATA

Sono 77.200 le **domande di protezione** presentate per la prima volta in Italia nel 2022, l'8,7% del totale Ue, e circa 7.000 quelle reiterate. È un numero in crescita (erano state 54mila nel 2021), ma non inquadabile in termini di eccezionalità: aveva superato le 100mila unità sia nel 2016 sia nel 2017 e resta ben al di sotto di quello di altri Paesi Ue. Eppure, si registrano livelli di criticità mai raggiunti prima per la formalizzazione delle domande tanto negli *hotspot* quanto nelle questure.

Le 53mila domande esaminate nell'anno hanno avuto esito positivo nel 48,4% dei casi, in linea con la media Ue: in 7.610 casi si è ottenuto il riconoscimento dello status di rifugiato, in 7.205 la protezione sussidiaria e in 10.865 la protezione speciale. Le 19mila decisioni assunte in seconda istanza, invece, hanno avuto esito positivo per il 72%.

Ben diverso, in virtù dell'attivazione della **protezione temporanea**, è il percorso dei profughi dall'Ucraina. Un'esperienza che ha mostrato gli ampi margini di semplificazione delle procedure e dissipato l'alibi dell'ingestibilità di numeri di richiedenti asilo ritenuti eccessivi. Un altro esempio virtuoso sono i **corridoi umanitari**, che da febbraio 2016 a marzo 2023 hanno garantito l'arrivo e l'accoglienza di 5.248 persone vulnerabili da aree di crisi, mostrando la percorribilità di strategie solidali ed efficaci.

Ma a fronte dell'aumento delle persone in fuga, il "Decreto Cutro" ha ulteriormente ristretto, invece di estendere, sia i canali di ingresso sicuro sia quelli di accesso alla protezione, potenziando invece il ricorso alla **procedura accelerata di frontiera** e al relativo trattenimento fino a 4 settimane per i richiedenti asilo che eludano (o tentino di eludere) i controlli o che provengano da un Paese designato come "sicuro", qualora non abbiano il passaporto o non versino una "idonea" garanzia finanziaria (4.983 euro). I profili di contrasto con il diritto Ue, uniti a ragioni organizzative ed economiche, rendono difficile la piena attuazione del nuovo disegno, che tuttavia

obbedisce al passaggio da un modello basato sull'inclusione dei richiedenti asilo a un sistema teso sia alla loro segregazione sia allo svilimento del diritto d'asilo come tale.

Sul fronte dell'**accoglienza** emerge una prolungata carenza di programmazione. Alla fine del 2022 sono 108mila i migranti inseriti negli appositi centri (in crescita ma ben inferiori ai 184mila del 2017), per i due terzi (66,8%, pari a 71.882 persone) concentrati nei Cas, le strutture che dovrebbero per definizione essere "straordinarie", e quindi riservate a situazioni emergenziali, che le Prefetture assegnano in gestione ad enti del privato sociale. Paralelo a questo sistema v'è il canale "privilegiato" dei **profughi ucraini** che, come titolari di protezione temporanea, hanno potuto accedere anche alla cosiddetta "accoglienza diffusa" (circa 5mila i posti disponibili) o avvalersi di un sostegno economico per una sistemazione autonoma (136mila le richieste ad aprile 2023).

Dal 2018 al 2021, anni di netta contrazione degli arrivi, il circuito dei centri di accoglienza ha conosciuto un ridimensionamento del 40% e, nonostante il continuo allarme di "collasso", oltre il 20% dei posti disponibili è rimasto libero, anche nel Sai. La riduzione dei Cas, del resto, non ha coinciso con un consolidamento della rete Sai, mostrando una carenza di pianificazione che avrebbe potuto predisporre, invece, un sistema più ordinato e adeguato agli scenari attuali.

I primi dati disponibili sul **rapporto posti/presenze** nel 2022 mostrano una progressiva saturazione dei Cas a seguito del nuovo aumento degli arrivi: nonostante la crescita della capienza (+11mila posti), alla fine dell'anno la disponibilità si era ridotta al 3% del totale, contro il 16% nei centri Sai (+10mila). Un andamento che rivela una gestione ancora per molti versi disordinata e da razionalizzare.

Carente resta anche il sistema di accoglienza e accompagnamento riservato ai **minori stranieri non accompagnati**: su 20mila presenti in tutta Italia a fine 2022, 11.910 sono inseriti in centri Sai. La criticità maggiore si

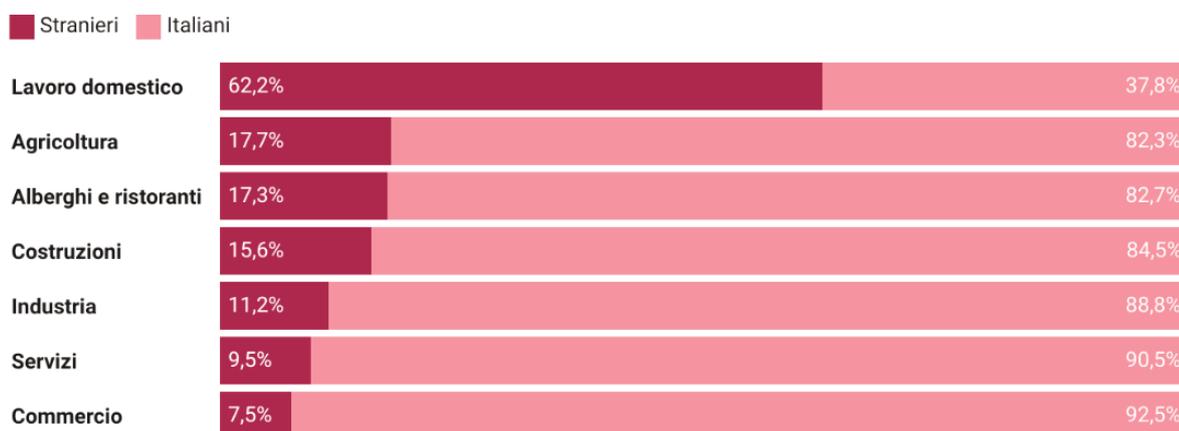
verifica quando i nuovi arrivati vengono collocati d'urgenza in luoghi non adeguati, che non rispettano gli standard minimi previsti (in promiscuità con gli adulti, saltando la prima accoglienza, ecc.).

In questo quadro, il "**Decreto Cutro**" è tornato ad escludere (con poche eccezioni) i richiedenti asilo dal Sai, che perde così la sua connotazione di sistema unico, e a prevedere un consistente taglio dei servizi erogati nei Cas e nei Cpa (assistenza psicologica, orientamento legale, insegnamento della lingua italiana, ecc.), riducendoli a meri "contenitori" di richiedenti asilo in attesa. Per costoro, inoltre, si prospetta lo stazionamento in nuovi centri "provvisori", prima del loro smistamento in Cas e Cpa, in una sorta di sotto-circuito dell'accoglienza facente capo alle Prefetture. Previsioni che, unite all'ampliamento delle possibilità di trattenimento dei richiedenti asilo, non solo rischiano di comprimere il rispetto dei diritti e della dignità dei migranti, ma anche di alimentare la ghettizzazione, il disagio sociale e la relativa pressione sui territori.

MIGRANTI E LAVORO: LA RIPRESA IN UN CONTESTO DI INALTERATA SEGREGAZIONE

Nel 2022 in Italia l'occupazione è tornata ai livelli del 2019, ma con una crescita differenziata per cittadinanza: più forte per gli stranieri (+5,2%) che per gli italiani (+2,1%). I primi registrano anche incrementi lavorativi **differenziati per genere** (+5,9% gli uomini e +4,3% le donne), cosicché gli occupati maschi superano di circa il 4% la loro consistenza numerica del 2019, mentre il numero delle lavoratrici è ancora del 5% più basso. Queste ultime, su un totale di 2.374.000 occupati stranieri (1.385.000 uomini e 990.000 donne), incidono solo per il 42,2%, rimanendo dunque in proporzione più escluse dal lavoro. Viceversa, tra i 324.000 disoccupati stranieri (147mila uomini e 177mila donne), esse pesano per il 54,6%, anche a causa del lavoro sommerso, più diffuso nei settori in cui generalmente sono impiegate.

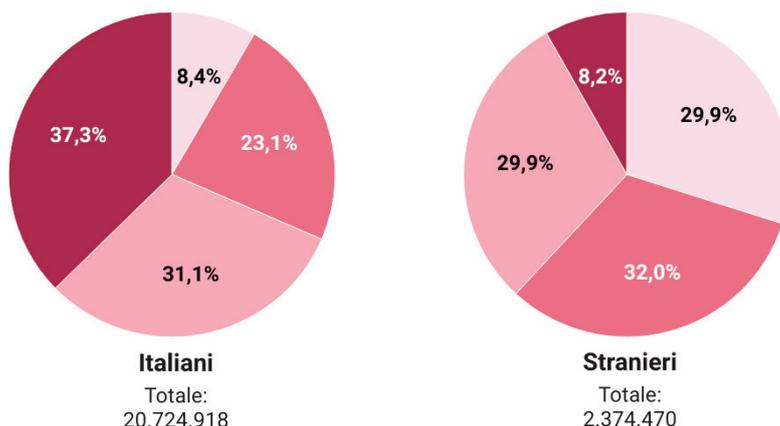
ITALIA. Incidenza degli stranieri sul totale dei lavoratori per settore di attività (2022)



Fonte: Rfl-Istat

ITALIA. Lavoratori stranieri e italiani: distribuzione per tipo di professione (2022)

- Lavoro manuale non qualificato
- Lavoro manuale specializzato
- Impiegati, addetti alle vendite e servizi personali
- Dirigenti, professioni intellettuali e tecniche



Fonte: Rfl-Istat

Complessivamente gli stranieri incidono per il 10,3% sul totale degli occupati e per il 16,0% sui disoccupati. Inoltre, la loro incidenza sul totale dei lavoratori ha una **forte variabilità**: meno dell'1% nei servizi generali delle amministrazioni pubbliche, circa il 2% nel settore del credito e assicurazioni e in quello dell'istruzione, 15,6% nelle costruzioni, 17,0% negli alberghi/ristoranti e in agricoltura, 62,2% nei servizi alle famiglie.

Il loro **tasso di occupazione**, dopo due anni in cui era risultato più basso, torna a superare lievemente quello degli italiani (60,6% a fronte del 60,1%), aumentando soprattutto per albanesi e marocchini (+5,9 e +4,8 punti percentuali), unici a superare, insieme a indiani e romeni, i livelli del 2019, grazie soprattutto alla ripresa di settori quali l'industria, le costruzioni, il commercio e l'agricoltura.

Non è però cambiata la rigida **divisione del lavoro per cittadinanza e genere**, con più di un terzo delle lavoratrici

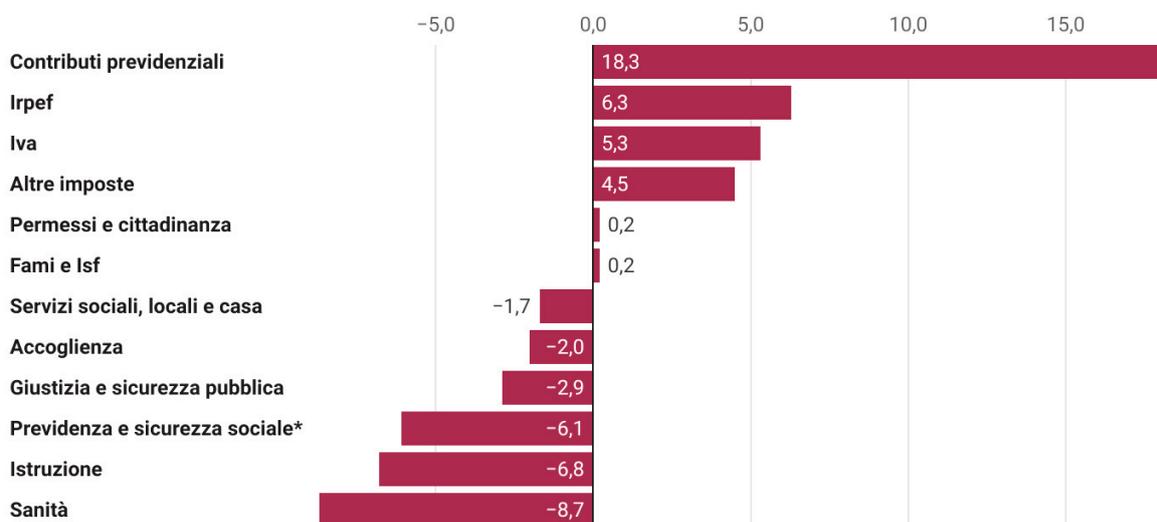
straniere (34,0%) impiegate nei servizi domestici o di cura alle famiglie (2,4% le italiane) e il 42,2% degli uomini occupato nell'industria e nelle costruzioni (35,6% gli italiani). L'Italia continua a occupare massivamente gli stranieri in attività manuali e a bassa qualifica, da cui derivano **retribuzioni inferiori**: i non comunitari dipendenti da aziende del settore privato percepiscono, secondo l'Inps, il 31,2% in meno della media nella stessa categoria (15.707 euro annui rispetto a 22.822).

Questa compressione dei salari ha ridotto, tra l'altro, anche la loro **capacità di risparmio**, scesa dal 38% del reddito nel 2017 al 27% nel 2022. Ne è conseguito che gli stranieri titolari di conto corrente, sebbene siano continuati a crescere, hanno ridotto il numero e le tipologie di prodotti e servizi finanziari utilizzati.

Permangono, del resto, anche tutti gli altri **indicatori di un mercato del lavoro subalterno**: gli stranieri più di 6 volte

ITALIA. Confronto tra entrate e uscite dello Stato per l'immigrazione: miliardi di euro (2021)

Saldo entrate/uscite: 6,5 miliardi di €



* Dato riferito ai soli lavoratori non comunitari.

Fonte: stima Idos su fonti varie

su 10 svolgono professioni non qualificate o operaie (61,9% vs 30,5% degli italiani); per oltre il 50% lavorano in sole 14 professioni, mentre gli italiani in 45, e, nel caso delle donne, in 4 professioni (collaboratrici domestiche, badanti, addette alla pulizia di uffici ed esercizi commerciali, cameriere), a fronte di 20 tra le italiane; nel 33,1% dei casi sono sovraistruiti (25,2% gli italiani) e per le donne il tasso si alza al 42,2% (26,5% le italiane); per ben un terzo (33,5%) svolgono un lavoro non standard/a termine (dipendenti a tempo determinato e collaboratori) e/o in part-time involontario, percentuale che tra le donne sale al 40,7% (26,3% le italiane).

Pur a fronte di questo quadro, continua ad essere positivo il **contributo degli immigrati all'economia italiana** e al suo sistema di protezione sociale: nel 2021 il saldo tra spese (28,2 miliardi di euro) e introiti (34,7 miliardi di euro) dello Stato imputabili all'immigrazione ha segnato un guadagno per l'erario pubblico di 6,5 miliardi di euro, fortemente cresciuto rispetto al 2020 (circa 1 miliardo di euro in più) grazie alla ripresa post-pandemica dei settori in cui gli stranieri sono più impiegati.

Analogamente, dal 2011 al 2021, se le **imprese** in capo a italiani sono diminuite del 4,1%, quelle gestite da immigrati sono cresciute del 41,5%. Nel 2022, con ulteriori 5.000 nuove attività aperte nell'anno (+0,8%), le imprese immigrate operanti in Italia si avvicinano a quota 650.000 (il 10,8% del totale). A crescere sono soprattutto l'imprenditorialità femminile (pari al 24,6% delle attività a conduzione immigrata) e le società di capitali, più che raddoppiate dal 2011 al 2021 (+149,9% e +65.000).

GLI INGRESSI PER LAVORO: NUOVE QUANTITÀ, VECCHI LIMITI

Nel 2023 il sistema degli ingressi per lavoro, tenuto bloccato da oltre un decennio, è stato parzialmente modificato dal D.l. 20/2023, convertito in L. 50/2023 (il cosiddetto "Decreto Piantedosi 2" o "Decreto Cutro"). Le modifiche non hanno tuttavia cambiato la base normativa, che resta affidata all'emanazione di decreti flussi e, soprattutto, a un **incontro irrealistico tra domanda e offerta di lavoro a distanza**, di fatto impraticabile. Un meccanismo che, dalla sua introduzione nel 1998, ha subito solo lievi modifiche, rimanendo sostanzialmente invariato e, per di più, fondato su previsioni quantitative del tutto insufficienti rispetto alle richieste di imprese e datori di lavoro. I pochi elementi migliorativi sono alcune semplificazioni operative, il ripristino di quote per il comparto domestico e dell'assistenza, le possibili (ma non obbligatorie) quote riservate a singole categorie di persone e marginali ingressi "fuori quota" di cittadini di Paesi con cui l'Italia abbia sottoscritto accordi di rimpatrio e di stranieri che completino attività di istruzione e formazione all'estero riconosciute dai ministeri italiani. Innovazioni molto limitate che, a 25 anni dall'introduzione del sistema delle quote di ingresso per lavoro, reiterano un impianto superato e che non agevola l'incontro tra datori di lavoro e migranti.

SOSTEGNO AL REDDITO E PENSIONI

Nel 2022 gli stranieri non comunitari sono stati il 13,6% dei percettori di Cassa integrazione ordinaria (Cigo), il 2,8% della Cassa integrazione straordinaria (Cigs), il 12,9% dell'assegno di integrazione salariale per dipendenti di aziende iscritte ai Fondi di solidarietà, il 15,4% della NASpl e il 21,7% dell'indennità di disoccupazione agricola. Percentuali che calano drasticamente tra i pensionati nel loro complesso, che solo nell'1,1% dei casi sono stranieri non Ue: in particolare, questi ultimi rappresentano lo 0,6% dei beneficiari di trattamenti previdenziali (pensioni di vecchiaia, invalidità e superstita) e il 3,1% di quelli assistenziali (prestazioni a invalidi civili, pensioni e assegni sociali). Viceversa, essendo una popolazione giovane e con figli, gli stranieri non Ue sono il 9,2% dei percettori di indennità di maternità obbligatoria, l'8,2% dell'indennità di congedo parentale, il 13,1% degli assegni al nucleo familiare.

Un dato emergente, e che dovrebbe orientare le scelte politiche del futuro, è che anche in Italia gli stranieri cominciano a **invecchiare**: tra il 2010 e il 2023 gli *over-49* sono raddoppiati (passando dal 12,0% al 23,4% degli stranieri residenti) e, solo tra il 2021 e il 2022, i residenti stranieri 55-64enni sono cresciuti del 3,4%, mentre i 15-54enni sono calati dello 0,3%.

SFRUTTAMENTO OCCUPAZIONALE E PARTECIPAZIONE SINDACALE DEI MIGRANTI

Secondo l'Osservatorio *Placido Rizzotto* sono 405 i comuni italiani in cui si riscontrano pratiche illegali nel lavoro agricolo: 129 al Nord, 82 al Centro, 123 al Sud e 71 nelle Isole. Rispetto al censimento del 2018, quando erano 205, sono raddoppiati, confermando che lo **sfruttamento in agricoltura** è diventato pressoché "fisiologico" nell'intera filiera agro-alimentare, anche di eccellenza.

A sua volta il **lavoro domestico**, i cui lavoratori sono per il 70% immigrati, nel 2022 ha visto diminuire il numero di occupati, soprattutto stranieri: questi ultimi sono circa 622mila, per un calo dell'8,4%, che in molti casi è indice di uno scivolamento nel lavoro nero, favorito anche dall'assenza di adeguate politiche di welfare e fiscali mirate a incentivare il lavoro regolare. Del resto, anche la programmazione dei flussi d'ingresso di lavori stranieri per il triennio 2023-2025, pur avendo il merito di aver reintrodotta delle quote specifiche per il comparto dell'assistenza, ne ha previsto un numero insufficiente: appena 28mila, almeno 45mila in meno rispetto al fabbisogno stimato da un recente studio di Assindatcolf e IDOS.

Di contro, gli immigrati mostrano un buon livello di **partecipazione sociale e sindacale**, con più di 1 milione di tesserati ai sindacati confederali (8,7% del totale) e un tasso di sindacalizzazione (rapporto tra il numero dei lavoratori dipendenti e quello dei tesserati) più elevato degli italiani (44% vs 36,7%).

Un importante canale di affiliazione sindacale è quello dei **patronati**, che nel 2022 hanno assistito oltre 175mila stranieri

per le pratiche di rilascio o rinnovo dei titoli di soggiorno e hanno gestito quasi 9mila domande di ricongiungimento familiare, circa 15mila pratiche di cittadinanza italiana e oltre 240mila richieste di assegno unico universale (il 21% del totale).

EMARGINAZIONE E SUBALTERNITÀ SOCIALE: L'INTEGRAZIONE PUÒ ANCORA ASPETTARE...

Il rigido modello di segregazione occupazionale appena illustrato influisce anche sulle condizioni di vita e di inserimento degli immigrati. Nonostante in Italia la quota di residenti stranieri in **situazione di povertà e di esclusione sociale** sia del 40% (quasi doppia rispetto agli italiani), pari a 2 milioni di persone, a giugno del 2023 solo un decimo di essi (10,7%), cioè meno di 215.000, fruiva del **Reddito di cittadinanza**. E dal 2024 il **nuovo Assegno di inclusione** (che pure, avendo dimezzato il requisito decennale della residenza continuativa, avrebbe potuto estendersi a un 20% aggiuntivo di beneficiari stranieri), contemplando nuovi e più stringenti requisiti, di fatto ridurrà l'attuale platea di beneficiari stranieri del Reddito di cittadinanza a un terzo, ovvero ad appena 73.000 individui, il 3,6% di tutti quelli in condizioni di indigenza e marginalizzazione.

Condizioni che rendono ancora più proibitivo, per gli immigrati, l'acquisto di una **casa**, costringendoli a ripiegare in massa su bilocali o al massimo trilocali economici, mediamente di 55 metri quadri, situati nelle periferie dei capoluoghi di provincia (soprattutto quando si tratta di grandi centri urbani agglomerati metropolitani) o nell'hinterland, alimentando così ghettizzazione e disagio abitativo. La maggiore diffidenza delle banche a concedere prestiti per le spese iniziali, anche a quel milione di immigrati che pure potrebbero sostenere il pagamento mensile di un mutuo, congiunte – nel caso degli affitti – alle preclusioni dettate da pregiudizi, ai canoni rialzati e alle proposte di locazione in nero da parte dei proprietari, rendono ancora più difficile agli stranieri l'accesso al mercato delle abitazioni.

Quanto poi isolamento sociale e povertà condizionino anche i **percorsi scolastici** è stato evidente durante la pandemia, quando molti alunni stranieri, per mancanza di supporti e dispositivi, si sono trovati esclusi dalla didattica a

distanza, alimentando abbandoni, dispersione e ritardi scolastici. Oggi essi sono circa 872.360, oltre un decimo (10,6%) di tutti gli scolari in Italia, e per più dei due terzi (67,5%, pari a 588.986 alunni) sono nati in Italia. Nonostante la componente straniera, e in particolare quella delle seconde generazioni, sia l'unica ad aumentare, anche per via della bassa natalità degli italiani (negli ultimi 10 anni, mentre il numero totale di scolari è diminuito del 7,8%, quello degli stranieri è cresciuto del 15,4% e quello delle sole seconde generazioni addirittura del 76,2%), l'incidenza degli scolari di origine immigrata diminuisce man mano che sale il grado di scuola (passa dal 12,4% nelle primarie all'11,2% nelle secondarie di I grado, fino all'8,0% nelle secondarie di II grado), a conferma delle maggiori difficoltà di completare il percorso di formazione. Differenze notevoli, tra italiani e stranieri, restano anche nella **scelta degli indirizzi superiori**, con i primi che si orientano verso i licei in più della metà dei casi (54,0%) e i secondi per meno di un terzo (30,2%) o al massimo in 2 casi su 5 (42,2%) se nati in Italia, preferendo nettamente istituti tecnici o professionali.

Terminate le superiori, poi, è significativo che solo poco più di un terzo degli alunni stranieri si iscriva all'**università** (36,6%, quota che però sale al 47,8% tra i soli nati in Italia), a fronte di oltre la metà degli italiani (55,8%), al punto che tra gli immatricolati l'incidenza di quelli stranieri è di appena il 6,4%: si tratta in tutto di 21.260 nuovi iscritti stranieri, di cui la metà è peraltro costituita da studenti internazionali, ovvero da giovani che non provengono da percorsi scolastici in Italia ma arrivano appositamente dall'estero per condurre gli studi accademici nel Paese. Circostanza, questa, che restringe le possibilità di competere per posti di lavoro ad alta qualifica anche da parte delle nuove generazioni cresciute in Italia, compromettendone la mobilità sociale.

In un panorama in cui l'immigrazione, sebbene giunta a uno stadio di radicamento e organicità al tessuto sociale ed economico dell'Italia, appare ancora costellata di criticità, con politiche da rivedere e gestione da migliorare, il *Dossier Statistico Immigrazione* si offre come strumento di conoscenza per tutti coloro che sono impegnati nella costruzione di una società più accogliente, aperta ed equa.

Dati di sintesi (2022)

MONDO

Totale migranti in milioni (stima 2022)	295,0	Reddito medio pro capite mondiale (\$ USA)	20.498
Totale stranieri in milioni (2022)	183,2	<i>Sud del Mondo</i>	13.051
Migranti forzati in milioni*	108,4	<i>Nord del Mondo</i>	54.303
<i>di cui rifugiati (milioni)</i>	29,4	<i>Ue 27</i>	53.638
<i>di cui richiedenti asilo (milioni)</i>	5,4	<i>Italia</i>	51.778
<i>di cui sfollati (milioni)**</i>	62,5	Rimesse inviate nei Pvs (miliardi \$ USA)	647

UNIONE EUROPEA

Residenti di cittadinanza straniera	37.479.189	Residenti nati all'estero	55.309.243
% su totale residenti	8,4	% su totale residenti	12,4
<i>di cui non Ue</i>	23.765.729	Richieste totali di protezione internazionale	965.665
Acquisizioni di cittadinanza (2021)	827.319	% decisioni positive di I grado e finali	49,1 e 33,6

ITALIA

Residenti di cittadinanza straniera	5.050.257	Imprese a gestione immigrata	647.797
% su totale residenti	8,6	% su totale imprese	10,8
Soggiornanti non Ue	3.727.706	Bilancio costi/entrate per immigrati (mld €)	6,5
<i>di cui lungo-soggiorno (%)</i>	60,1	% stranieri su totale compravendite di case	4,2
Ripartizione continentale dei residenti stranieri (%)		Detenuti stranieri (aprile 2023)	17.723
Europa	47,7	% su totale detenuti	31,3
Africa	22,6	Richieste di protezione internazionale presentate per la prima volta	77.200
Asia	22,4	Richieste di protezione internazionale esaminate in primo grado	53.060
America	7,3	<i>di cui % accolte</i>	48,4
Oceania	0,0	Migranti presenti nelle strutture di accoglienza	107.677
Prime 3 collettività di residenti stranieri (incidenza %)		<i>di cui nel sistema Sai (%)</i>	31,4
Romania	21,5	Migranti sbarcati	105.129
Marocco	8,4	<i>di cui % minori non accompagnati</i>	13,4
Albania	8,3	Minori non accompagnati presenti in Italia	20.089
Minori su totale residenti stranieri (%)	20,8	<i>di cui accolti nel Sai</i>	11.910
Ultra65enni su tot. residenti stran. (%)	5,4	Stima appartenenza religiosa degli stranieri (%)	
Acquisizioni di cittadinanza	133.236	Cristiani	48,2
Matrimoni misti (2021)	18.298	<i>di cui ortodossi</i>	55,6
% su totale matrimoni	10,1	<i>di cui cattolici</i>	34,2
Studenti stranieri (a.s. 2021/2022)	872.360	<i>di cui protestanti</i>	8,8
<i>di cui nati in Italia</i>	588.986	<i>di cui altri cristiani</i>	1,4
% nati in Italia su tot. alunni stranieri	67,5	Musulmani	34,2
Rimesse per l'estero (in milioni di euro)	8.212	Induisti	3,3
Occupati stranieri	2.374.000	Buddhisti	2,8
% sul totale occupati	10,3	Religioni tradizionali	1,8
Tasso di occupazione stranieri	60,6	Altre religioni orientali	1,2
Disoccupati stranieri	324.000	Ebrei	0,1
% sul totale disoccupati	16,0	Atei/agnostici	6,7
Tasso di disoccupazione stranieri	12,0	Altro/Non specificato	1,7

* Nelle seguenti disaggregazioni non sono ricompresi 5,2 milioni di sfollati venezuelani all'estero e 5,9 milioni di rifugiati palestinesi del 1948 e loro discendenti, sotto il mandato dell'Unrwa.

** Il numero non comprende gli sfollati interni a seguito di catastrofi ambientali: ben 32,6 milioni solo nel corso del 2022, di cui 8,7 milioni ancora sfollati alla fine dell'anno.

NB. I dati sugli stranieri residenti e sulle acquisizioni di cittadinanza in Italia (Istat) sono quelli, ancora provvisori, al 31/12/2022, mentre le disaggregazioni per continenti e Paesi di origine si basano sui dati consolidati al 31/12/2021.